

## PREMESSA

di Gianna Petrone e Alfredo Casamento

Nel settembre del 1981 si svolgeva a Siracusa un convegno su “Seneca e il teatro”. Si trattava di un incontro promosso nell’ambito dell’Istituto Nazionale del Dramma Antico da Giusto Monaco, filologo dell’Università di Palermo, allievo un tempo della Scuola Normale di Pisa, con l’ambizione di riportare al centro del dibattito un *corpus* di testi confinato piuttosto ai margini degli interessi della comunità scientifica e della ricerca, che di Seneca aveva costantemente privilegiato l’opera filosofica. Un’eredità negativa ostacolava infatti la comprensione ampia di questi testi, un’eredità che pesava almeno dalle celebri pagine delle *Lezioni di arte drammatica e letteratura* di Schlegel.

Quel convegno aveva dunque l’intento di porre la questione in altri termini, tentando di riposizionare l’esperienza senecana del teatro sotto un’altra luce; un rinnovamento che non intendeva certo cancellare posizioni ormai consolidate come quelle relative all’indubbia componente retorica di questi drammi, ma progettava di rivederle alla luce di una riconsiderazione dell’evoluzione dei generi letterari e del teatro in particolare a Roma nella prima età imperiale. S’impondeva anche una nuova riflessione che ripensasse il tradizionale legame con gli ‘antecedenti’ greci e romani, ormai avvertito come più dialettico e complesso di quanto un tempo non si fosse inteso il rapporto tra tale teatro e la stagione fertilissima, ma ormai remota e improponibile, del grande teatro attico del quinto secolo.

Quella meritoria iniziativa coglieva quindi un desiderio di cambiamento, che coincide infatti con l’apertura di una nuova stagione critica, che dall’inizio degli anni ’80 ha moltiplicato gli studi su questa singolare drammaturgia con edizioni, commenti e studi di altissimo valore. Fino a determinare un quadro oggi talmente differente da imporre un radicale aggiornamento dei percorsi di studio tanto scolastici quanto universitari. Le tragedie senecane sono ormai da tempo al centro dell’attenzione, secondo una molteplicità di punti di vista che ne ha arricchito la comprensione, mostrandone aspetti prima non conosciuti, e approfondito l’interpretazione, manifestando appieno quello spessore già implicito nel ruolo esercitato sul teatro occidentale.

In questo contesto abbiamo pensato di proporre un numero speciale di “Pan” dedicato alla tragedie di Seneca, anche in considerazione di un ideale passaggio di testimone che ricordi un Maestro, Giusto Monaco, di cui sono appena ricorsi i cento anni dalla nascita, ispiratore di quel convegno e fondatore, peraltro, del ‘primo’ Pan, del quale la nuova serie è la naturale prosecuzione.

Data la ricchezza del teatro senecano e delle prospettive di lettura con cui ad esso si guarda non abbiamo ritenuto di proporre un tema specifico, lasciando libera scelta sull’argomento da affrontare. Così degli articoli che questo numero raccoglie, i primi due sono dedicati a questioni che riguardano l’intero *corpus* tragico, i successivi trattano temi e problemi relativi a singole tragedie, infine gli ultimi tre investono il campo assai vasto e ancora in parte da esplorare, dell’influenza di questi testi nella cultura occidentale.

Siamo certi, accogliendo questa varietà, di rispecchiare nel pur piccolo ambito dei nostri spazi, quella multiformità di interessi che tale teatro stimola, come testimonianza la costante presenza di volumi ad esso dedicati. Ma di questo non temiamo, certi che Seneca coglie nel vero quando afferma che *inventuris inventa non obstant*.